

## DIRITTI E CASTIGHI IL LIBRO DI LUCIA CASTELLANO E DONATELLA STASIO

Carcere di Poggioreale, Eboli, Agrigento e Genova. San Vittore a Milano. Tappe di un'esplorazione terribile ma rivelatrice della realtà carceraria italiana: sovraffollamento insostenibile, condizioni igienico-sanitarie disumane, violenza e abbruttimento, sprechi di risorse economiche e sociali. Carceri che violano i principi costituzionali della dignità e del recupero dei detenuti.

Un sistema carcerario così profondamente ingiusto e distante dai suoi veri scopi accresce la sicurezza dei cittadini? Scoraggia davvero i criminali dal continuare a delinquere? Attraverso le voci dell'"umanità cancellata" che vive dentro il carcere il libro nega ogni falsa illusione. Prigionieri, poliziotti, dirigenti, familiari, educatori raccontano con sofferza autenticità le loro

esperienze al di là e al di qua del "muro", l'angoscia di una condizione spezzata, marchiata indelebilmente dalla colpa e dalla pena. Se il carcere è il sintomo patologico più grave di una società, può anche diventare un simbolo di speranza e responsabilità. Come testimoniano alcuni tentativi di trovare una via per restituire al detenuto i diritti di cittadinanza.



# Persone carcerate - Densificazione

È un termine che già da tempo gli urbanisti utilizzano per descrivere la cementificazione di città e periferie, dove si addensano le nuove folle urbane, soprattutto nei paesi emergenti, ma anche da noi. Corrado Marcetti, direttore della Fondazione Michelucci specializzata in edilizia sociale, utilizza questo termine per descrivere i "nuovi" istituti carcerari.

Aumentano i carcerati, devono aumentare di pari passo le celle: l'equazione è semplice, intuitiva. Il governo ha predisposto un piano, il Piano lonta, che prevede di realizzare 17.122 posti entro il 2012, con spesa di un miliardo e mezzo di euro.

La parte più realizzabile di questo piano riguarda la costruzione di 46 nuovi padiglioni all'interno delle strutture già



esistenti. I fondi sono già disponibili e non c'è da cercare aree edificabili, chiedere varianti o approvar progetti urbanistici. Basta tirare su nuovi padiglioni negli spazi liberi dentro le mura di cinta: al posto di un campo di calcio, di un

orto e così via. È quello che succede anche a Modena, nel carcere di S. Anna dove è già iniziata la costruzione del nuovo padiglione. Il prezzo da pagare sarà un peggioramento delle condizioni di detenzione.

È il carcere densificato, che risparmia spazio, comprime i detenuti e soddisfa l'ideologia della detenzione come pura punizione o come allontanamento, almeno per un po', di alcune categorie di persone che compiono reati di lieve entità, ma che sono considerati "politicamente sensibili".

Un'unica tipologia di reato, l'articolo 73 della legge Fini-Giovanardi sulle droghe è responsabile del 40% del totale dei detenuti. Il 46% dei nuovi entrati in carcere del 2008 sono stranieri.

Un terzo dei detenuti deve scontare pene inferiori a tre anni.

(Le informazioni e i dati dell'articolo sono presi dall'Inchiesta sul sistema carcerario di "Altraeconomia", settembre 2009)

## Le alternative che ci piacerebbero

Ci sono? È chiaro che sì. E non mirano certo a lasciare più indifesi i cittadini.

Ma perché siano scelte occorre spezzare nell'opinione pubblica l'equazione: + sicurezza = + carcere. Fin che questa funziona le forze politiche sceglieranno + carcere e + carcere duro, perché paga in termini di voti. Anche quando sono consapevoli che non è questa la strada giusta, ne rimarranno condizionate, perché rompere tabù consolidati nella pubblica opinione comporta una penalizzazione nei consensi elettorali.

Eppure tutti i dati e le ricerche testimoniano che il 70% di chi sconta la sua pena in carcere torna a delinquere, mentre l'80% di chi sconta la pena (tutta o in parte) con forme alternative non commette più reati. L'applicazione delle forme alternative di pena è diventata sempre più difficile e persone che fino a ieri potevano utilizzarle, soprattutto malati o che hanno pene brevi, un mese, sei mesi, un anno, adesso tornano a scontare la loro pena in carcere.

L'opinione pubblica dovrebbe essere aiutata anche a prendere atto che le misure alternative sono anch'esse pene vere e proprie con il loro rigore e i loro obblighi e prescrizioni; costano anche infinitamente meno della reclusione e consentono di reinserire progressivamente nella società quella gran parte di detenuti che si trovano in una situazione di grave disagio sociale e che proprio per questo sono portati a delinquere.

Personale senza lavoro, senza reddito, senza dimora, senza punti di riferimento in città, andranno incontro fatalmente al crimine. Chi esce di galera si trova quasi sempre in questa situazione.

Se in galera, o fuori, ma con un controllo sociale forte, ha potuto lavorare, ha potuto curarsi, ha potuto riflettere, con l'aiuto di psicologi, educatori, sulla sua condizione e su quello che la società esige da lui, qualche possibilità in più ce l'ha. Concretamente, nell'immediato, cosa fare?

Si potrebbe almeno tentare di applicare la legge Fini-Giovanardi anche nella parte che prevede

l'affidamento terapeutico in prova per i detenuti tossicodipendenti con residuo pena inferiore a sei anni. In un anno, circa 10.000 detenuti tossicodipendenti potrebbero lasciare il carcere. Considerato che il costo quotidiano di un detenuto è pari circa a 130 euro, che quello di un detenuto in comunità è pari circa a 50 euro e che quello di un affidato al Ser.T. è stimabile in circa 15 euro o meno, ci sarebbe un bel risparmio.

Un altro capitolo molto importante da affrontare riguarda gli stranieri, che nelle grandi città rappresentano ormai più della metà dei carcerati. Occorre rivedere le leggi sull'immigrazione e trovare una soluzione diversa dal carcere per la clandestinità.

Poi ci sono i poveracci, per i quali la legge ex Cirielli sulla recidiva rappresenta una terribile mazzata, perché non consente l'accesso alle misure alternative, di cui più di tutti hanno bisogno. Perché allora non riconsiderarla tenendo conto di questo risvolto?

## Scarti sociali - Suicidi in carcere

Nel 2009 nelle carceri italiane sono morti 146 detenuti, 59 per suicidio. Sono ben 20 suicidi in più rispetto ai primi 10 mesi del 2008, mentre il totale delle morti "di carcere" ha già superato il totale dello scorso anno: 142. In Italia il rischio di suicidio tra la popolazione carceraria è superiore di 20 volte a quello dell'intera cittadinanza.

C'è una spiacevole distanza tra i principi enunciati e da tutti dichiarati irrinunciabili e la prassi che porta anche a gravi violazioni dei diritti umani delle persone detenute. Così, in appena una settimana, dal sistema penitenziario italiano sono arrivate tre terribili notizie: il suicidio di Diana Blefari, la via crucis di Stefano Cucchi che ha portato alla sua morte misteriosa e un incredibile dialogo nel carcere di

Teramo, dove il comandante dà istruzioni a un sottoposto su come "picchiare" i detenuti in assenza di testimoni.

Fa star male il fatto che dietro tutti questi casi ci sia una specie di tabù che fatica a emergere: è l'idea che ciò possa accadere perché le vittime, in fin dei conti, sono degli scarti sociali.

Diana Blefari: pedinò Marco Biagi e contribuì attivamente al suo omicidio.

Stefano Cucchi: tossico, epilettico, piccolo spacciatore, forse sieropositivo.

Siamo sicuri, ma proprio sicuri - è questo il dubbio che si insinua nella mentalità collettiva - che meritino tutte le garanzie e tutti i diritti che spettano a quegli irrimediabili che noi siamo?

### VENDERO'



Venderò le mie scarpe nuove ad un vecchio manichino per vedere se si muove se sta fermo o se mi segue nel cammino

Venderò il mio diploma ai maestri del progresso per costruire un nuovo automa che dia a loro più ricchezza e a me il successo

Ai signori mercanti d'arte venderò la mia pazzia mi terranno un pò in disparte chi è normale non ha molta fantasia

Raffaele è contento non ha fatto il soldato ma ha girato e conosce la gente e mi dice: stai attento che resti fuori dal gioco se non hai niente da offrire al mercato

Venderò la mia sconfitta a chi ha bisogno di sentirsi forte e come un quadro che sta in soffitta gli parlerò della mia cattiva sorte

Raffaele è contento non si è mai laureato ma ha studiato e guarisce la gente e mi dice: stai attento che ti fanno fuori dal gioco se non hai niente da offrire al mercato

Venderò la mia rabbia a tutta quella brava gente che vorrebbe vedermi in gabbia e forse allora mi troverebbe divertente.

Ogni cosa ha un suo prezzo e nessuno lo sa quanto costa la mia libertà